



Quanto è stabile Vladimir Putin? Indizi dalla prova elettorale russa

di Carolina de Stefano
LUISS School of Government

Policy Brief n. 33/2021

In una Russia in cui l'autoritarismo è crescente, il recente voto parlamentare non poteva e non serviva a esprimere le preferenze della popolazione. L'appuntamento delle elezioni legislative è diventato un momento in cui il Cremlino – il cui obiettivo primario, dopo vent'anni di regime putiniano, è la stabilità - testa il grado di controllo che ha sulla società e valuta quanto i meccanismi escogitati per evitare l'emergere di un'opposizione organizzata siano adeguati ad affrontare le prossime elezioni presidenziali del 2024. In questo Policy Brief, si analizzano l'efficacia dell'attuale sistema repressivo, il ricambio generazionale a cui comunque la leadership politica russa andrà incontro e le conseguenze di ciò, infine l'ipotesi di un possibile rafforzamento dell'opposizione rappresentata dal Partito Comunista.



Alle elezioni legislative russe del 17-19 settembre non ci sono state grandi sorprese: il partito di governo “Russia Unita” (RU) ha ottenuto nuovamente la maggioranza costituzionale (324 seggi su 450) e questo, stando ai dati ufficiali, con solo il 50% dei suffragi. L’unica, piccola, novità è rappresentata dall’entrata in parlamento del partito “Nuova gente”, che ha superato contro le previsioni la soglia di sbarramento del 5% ed è diventata la quinta formazione ad essere rappresentata alla Duma insieme agli storici RU, Partito Comunista, Partito nazional-populista LDPR e Russia Giusta. Con la “Legge contro le attività estremiste” approvata a giugno, la fondazione anticorruzione di Aleksej Naval'nyj e tutti i candidati o gruppi ad essa anche indirettamente affiliati sono stati esclusi dalla competizione. Più in generale, si è trattato di elezioni con un alto numero di politici impossibilitati a partecipare al voto perché in carcere, in esilio all’estero, o le cui candidature non hanno passato il filtro della registrazione presso la Commissione elettorale centrale.

La tenuta del regime putiniano

In un Paese in cui l’autoritarismo è crescente, il voto parlamentare non può e non serve a esprimere le preferenze della popolazione. È invece diventato un momento in cui il Cremlino – il cui obiettivo primario, dopo vent’anni di regime putiniano, è la stabilità - testa il grado di controllo che ha sulla società e valuta quanto i meccanismi escogitati per evitare l’emergere di un’opposizione organizzata siano adeguati ad affrontare le prossime elezioni presidenziali del 2024. Da questo punto di vista, il test è riuscito. Nonostante il supporto a Russia Unita sia, secondo sondaggi preelettorali governativi, sceso al 30%, il partito ha vinto anche in quelle regioni o circoscrizioni in cui il sentimento di protesta è relativamente forte, come a Mosca o nell’estremo oriente russo. Soprattutto, è difficile immaginare che le frodi osservate durante il voto e il successo fatto lievitare di RU sfoceranno in proteste di massa nei prossimi mesi. Senza negare l’esistenza in Russia di un bacino elettorale putiniano (che c’è) né di una tradizionale ritrosia al cambiamento dell’elettorato russo, questo si spiega anche con l’efficacia della repressione ai danni di media e politici degli ultimi mesi, aumentate in maniera esponenziale dall’incarcerazione del politico d’opposizione Aleksej Naval'nyj nel gennaio 2021.

L’esempio più significativo in questo senso è quello di Chabarovsk, dove nel 2020 la popolazione ha manifestato per centinaia di giorni di seguito contro la detenzione del governatore della regione Sergej Furgal e, di fatto, contro le autorità moscovite. A distanza di pochi mesi – dopo una caccia a chi avesse partecipato, o pensasse di partecipare in futuro, a raduni - la mobilitazione antigovernativa e delle opposizioni prima delle elezioni è stata tra le più basse del paese.

In altri termini, il Cremlino ha il controllo della situazione e probabilmente lo manterrà fino al 2024 e oltre. La repressione come strumento per compensare il calo dei consensi di RU e la mancanza di riforme ha però un costo che aumenta con il tempo, tanto in termini di mezzi necessari a mantenerla quanto di rischi di perdita di legittimità del potere nel lungo termine.



Inevitabilità e prospettive del ricambio generazionale

In un contesto di apparente immobilismo politico, una delle questioni da seguire da vicino nei prossimi anni è quella dell'inevitabile e prossimo ricambio generazionale all'interno della leadership e dei partiti tradizionali. Oltre a Putin, chi verrà dopo il Ministro della Difesa Sergej Šojgu (66 anni), il Ministro degli Esteri Sergej Lavrov (71) e altri membri della cerchia stretta del Presidente? Che futuro hanno, poi, il partito Comunista e LDPR, rispettivamente guidati dall'inizio degli anni '90 da Gennadij Zjuganov (77) e Vladimir Žirinovskij (75)?

Il processo di rinnovamento dell'élite governativa a Mosca e nelle regioni è in parte già iniziato, accelerato dall'arrivo nel 2016 dell'ex primo ministro di El'cin Sergej Kirienko all'Amministrazione Presidenziale. La preferenza è data a tecnocrati relativamente giovani più che a politici o a persone legate direttamente a Putin. La scelta nel 2020 di Michail Mishustin (55 anni) come Primo ministro al posto di Dmitrij Medvedev riflette questa evoluzione. Mishustin, sconosciuto all'elettore medio ma ben noto alle amministrazioni statali, è stato direttore dell'agenzia fiscale federale per dieci anni e verrà riconfermato con ogni probabilità a capo del Governo dalla nuova Duma nelle prossime settimane. Dal punto di vista del Cremlino, l'approccio tecnocratico ha il vantaggio di non far emergere figure carismatiche troppo "autonome" dal centro e allo stesso tempo di rendere più efficienti le strutture dello stato. Non risolve però il problema di come rinnovare al suo interno Russia Unita al fine di recuperare consenso elettorale, soprattutto nella prospettiva di un dopo Putin. In queste elezioni uno degli strumenti (deboli) per il partito per cercare di ovviare all'incapacità – e non volontà – di trovare candidati nuovi e credibili è stata quella di sostenere dall'alto la creazione di formazioni "spoiler" – come "Nuova gente" dell'imprenditore Aleksej Nečaev – per canalizzare parte del malcontento e togliere voti alle opposizioni.

Il futuro del Partito Comunista russo: la nuova opposizione?

I partiti russi post-sovietici si dividono tradizionalmente tra un'opposizione c.d. sistemica (rappresentata in Parlamento e pronta, in sostanza, a votare per le iniziative di Russia Unita) e non sistemica (non presente all'interno delle istituzioni e più apertamente antigovernativa).

Dall'approvazione a giugno della "Legge contro le attività estremiste", però, il panorama politico è cambiato, perché l'opposizione non sistemica non ha, di fatto, più diritto di esistere, mentre l'opposizione sistemica – che prima era, tra le altre cose, strumentale al Cremlino per mantenere un'impressione di pluralismo – è ormai diventata, anch'essa, una minaccia potenziale all'egemonia di Russia Unita. Ciò appare chiaro guardando a come candidati comunisti o di LDPR siano stati ostacolati sia alle elezioni della Duma sia alle elezioni regionali quando rischiavano di poter vincere, o avevano vinto, contro il partito di governo.

Questo quadro presenta anche potenziali novità. È in particolare il ruolo del partito Comunista – seconda formazione del paese (19% dei voti la scorsa settimana) – che sta evolvendo e potrebbe crescere. In primo luogo, alle elezioni i voti degli orfani di Naval'nyj e dell'opposizione più in generale si sono riversati, nella maggior parte dei casi, proprio sui

LUISS



comunisti, che sono gli unici, insieme a Russia Unita, ad avere una struttura di partito ben organizzata e presente su tutto il territorio. In secondo luogo, all'interno del partito - nelle sezioni regionali più che a Mosca - stanno emergendo politici di nuova generazione, come Nikolaj Bondarenko a Saratov, che hanno un loro seguito, che propongono una visione diversa (meno ideologica e più moderna) rispetto a quella della leadership storica dell'ultrasettantenne Zjuganov, e che parlano ai giovani. Si oppongono inoltre più apertamente al governo. In terzo luogo, complice la tradizione del partito del paese, potrebbe essere più difficile per Russia Unita, rispetto ad altre formazioni meno strutturate, contrastare un'eventuale crescita dei nuovi comunisti senza legittimarli come credibile forza d'opposizione.